

La Repubblica 15 Febbraio 2017

La roba in studio al tennis o al pub. "Così stai sereno"

«Sali in studio per leggere il fascicolo», diceva al telefono l'avvocato, un quarantenne molto noto nelle aule del tribunale penale di Palermo. All'altro capo della cornetta non c'era un collega o un cliente. C'era lo spacciatore di fiducia, Stefano Macaluso, anche lui, a suo modo, un volto noto nella cosiddetta Palermo bene. Qualche volta, a chiamare, era un giovane collaboratore di studio dell'avvocato. «Sempre per il solito fascicolo», ripeteva. E Macaluso correva. «Amore, sono io», gli diceva invece un altro cliente molto particolare, il praticante avvocato di un avviato studio cittadino, classe 1987, ottimi voti all'esame e una promettente carriera all'orizzonte. «Ti devo chiedere semi puoi fare un favore... se vieni da me in via Sciuti... Però ho 20... ovviamente domani anche di mattina ti do gli altri 20». Si sa, i praticanti non vengono pagati, al massimo hanno un rimborso spese. Gli spacciatori lo sanno, sono comprensivi, offrono anche comode rate. «Vado a fare bancomat e ci vediamo sotto lo studio», diceva un altro noto penalista, classe 1969, reduce da alcune brillanti assoluzioni e relativi titoli sui giornali (con tanto di foto in toga):

UN PUSHER PER AMICO

Il giorno dopo, un'altra richiesta: «Io sono da Butticè... mi devo togliere da qua, ci sono troppi colleghi, ci vediamo sotto lo studio?». Ma Antonino Di Betta aveva qualche problema, in certi orari della giornata il suo telefono era rovente, una chiamata dietro l'altra, e anche le consegne subivano ritardi. Ecco, quel giorno, Di Betta era oberato di lavoro. E allora l'avvocato offriva un'altra possibilità per la consegna della roba: «No, compare, ci vediamo sotto casa mia allora». Compare.

Il pusher è l'amico, il confidente. Sa tutto del cliente. Come ogni commerciante di fiducia che si rispetti. Un altro avvocato diceva a Macaluso: «Vieni al tennis». Un altro ancora chiedeva al pusher di raggiungerlo «al bowling». O «in via Mazzini». Oppure, «alla pizzeria Modù». La droga come dessert. O come aperitivo. La droga a tutte le ore. E gli spacciatori assicuravano un servizio «h 24», era il loro vanto. «Fra una ventina di minuti monta. Tony, chiama lui», diceva Macaluso, quel giorno aveva fatto anche lo straordinario. E lo spaccio è un lavoro. Macaluso, generalmente, faceva il turno «8-20»; Di Betta, «dalle 20 alle 8», così spiegavano ai clienti. L'organizzazione prima di tutto.

UNA RIUNIONE DIFFICILE

Gli avvocati preferivano le consegne in studio. «Ci sarò verso le 18 — diceva un altro consumatore — altrimenti passi sotto casa verso le 19,45. Ciao». Un'altra volta, il giovane avvocato aveva detto: «Sono in studio dal collega». E lo spacciato- re rassicurava: «Arrivo subito». Quel giorno, i due legali avevano da discutere di un caso delicato, prevedevano di finire tardi. Contavano su un aiutino. Due dosi ben fatte.

Un appuntato dei carabinieri aveva invece grande confidenza con Danilo Biancucci, un altro degli arrestati. «Ciao caro, come stai?», gli diceva al telefono. E ancora: «Tutto bene gioia, sono a casa, che fai?... Che fai avvicini?». Risposta pronta: «Va bene dai, ti sto venendo a prendere, dieci minuti al massimo». Scrive il giudice delle indagini preliminari Guglielmo Nicastro: «Il rapporto telefonico fra i due è corrente e l'uso di alcuni aggettivi non lascia dubbi circa l'elevata confidenza fra gli interlocutori». L'indagine ha fugato ogni dubbio: il carabiniere, che peraltro non svolge incarichi operativi, non era un investigatore sotto copertura alle prese con un confidente. Era solo l'ennesimo consumatore. Il militare è stato già allontanato e sottoposto a un procedimento disciplinare.

CLIENTI SODDISFATTI

L'ultima inchiesta della procura diretta da Francesco Lo Voi è il racconto di una città malata, che si affanna dentro una vita frenetica, di lavoro e mondanità. E loro, gli spacciatori, sempre gentili ed eleganti, scandiscono i tempi. Senza fretta, l'obiettivo è la soddisfazione del cliente, già entrato nel tunnel della dipendenza. «Domani ne prendo un altro pezzo — dice un professionista al suo spacciatore di fiducia - proprio per stare super super sereni». Eccola, la città della cocaina. La città che vuole restare «super super serena». Sembra un altro pezzo della sceneggiatura di Gomorra, dove il boss Genny Savastano dice: «Sta' senza pensieri»: Città «serena», anche quando qualcuno viene fermato dalla polizia. «Gli sbirri non ne hanno capito niente», sussurrava soddisfatto un cliente. E, invece, gli investigatori della Narcotici avevano già tracciato la rete dello spaccio.

CLIENTI RIMBORSATI

Qualche volta, la roba non era proprio di buona qualità. E i clienti della Palermo bene si lamentavano: «Questa birra è sbintata — diceva un commerciante - le altre volte era chiacciata. Sangò, così non ci siamo, onestamente... io ti rispetto, ti voglio bene, però se mi porti la birra sbintata...». Danilo Biancucci si scusava: «Gioia mia, più tardi ti faccio recuperare, non ti preoccupare, non ti lascio in asso».

LE SIGNORE DELLA MOVIDA

È una catena. Se la merce è di buona qualità, il cliente passa il numero di telefono degli spacciatori agli amici. E ognuno fa altrettanto. Questa indagine nasce dallo sviluppo dei contatti fra il pusher Macaluso e due signore della movida palermitana, consumatrici abituali di cocaina. Fra pub e locali, erano state loro a presentare lo spacciatore agli amici. E poco a poco, il giro di clientela si era allargato. Macaluso arriva da Via Principe di Camporeale; il socio e amico Di Betta, si muove bene fra piazza Ingastone e via Cappuccini. Anche Biancucci fa base alla Zisa, come Giovanni Fiorellino. Alessandro Dolcetta arriva invece dalla zona di via Marinai Alliata. Ora le indagini stanno cercando di accertare l'origine della droga. Sempre di ottima qualità, con un principio attivo superiore al 76 per cento.

Salvo Palazzolo